

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

De Steffani A. Nuove prospettive di sviluppo urbano: i grandi eventi da strumento straordinario a pratica ordinaria di costruzione della città contemporanea. Torino: le occasioni dell'ordinario.

www.planum.net
ISSN 1723-0993

XIV Conferenza Nazionale Società Italiana degli Urbanisti | Torino 24-25-26 marzo 2011

Abitare l'Italia.

Territori, economie, diseguaglianze

Titolo

“Nuove prospettive di sviluppo urbano: i grandi eventi da strumento straordinario a pratica ordinaria di costruzione della città contemporanea. Torino: le occasioni dell’ordinario.”

Autore

Alexia De Steffani

(Architetto e Dottoranda in Urbanistica presso lo IUAV di Venezia)

Atelier di riferimento

1. “Progetti e politiche per il territorio”

Parole chiave

Mega-eventi - Città postfordista - Rigenerazione urbana

Definizione dello scenario di riferimento. Gli anni Novanta

Gli anni Novanta assistono all'emergere di una nuova dimensione urbana segnata dai processi di globalizzazione e da un "ritorno alla città" che solo un decennio prima sembrava tanto inatteso quanto improbabile. In conseguenza della crisi dello Stato-nazione, della diffusione dei processi di globalizzazione e della frammentazione delle economie, le città diventano attori strategici in competizione tra loro.¹

Il riposizionamento a livello nazionale ed internazionale diviene uno degli obiettivi principali della nuova competizione tra città, non più finalizzata all'aggiudicazione di attività legate alla produzione, ma orientata ad acquisire nuovi flussi turistici ed attività superiori.

All'interno di questo scenario, il turismo urbano, ad esempio, si è distinto quale strumento strategico, capace di guidare la transizione da un'economia tipicamente fordista, incentrata sulla produzione, ad una "post-fordista", maggiormente orientata al consumo culturale².

Nuove strategie di rigenerazione vengono messe in atto: in perfetta consonanza, di tempi e di intenti, con il progressivo affrancarsi di nuove politiche urbane e strategie di sviluppo, i mega eventi – Expo, Giochi Olimpici ed altre manifestazioni di natura sportiva, politica e religiosa –, appaiono come strumenti strategici capaci di richiamare sulle città ospitanti, grazie anche alla garanzia di una vasta copertura mediatica, ingenti risorse economico-finanziarie ed una visibilità altrimenti inimmaginabili all'interno di un regime ordinario.

I mega eventi – soprattutto in seguito alla fortunata esperienza dei Giochi Olimpici di Barcellona del 1992, codificata dalla letteratura specializzata quale modello virtuoso cui riferirsi – si sono trasformati in una strategia cui molte città guardano quale volano per l'innescare di processi di rigenerazione urbana³.

Osservato da questo punto di vista, il tema dei grandi eventi può essere inteso come una grande narrazione capace di rendere conto dei fenomeni di ristrutturazione economica, di ricomposizione politica e di crisi dei paradigmi tradizionali dell'urbanistica⁴.

L'osservazione della rinnovata natura dei grandi eventi e della loro concentrazione temporale, spaziale e tematica, proprio a partire dalla fine degli anni Ottanta⁵, consente altresì una più ampia riflessione tesa ad indagare il rapporto che lega due categorie apparentemente antinomiche: l'ordinario (proprio del progetto urbano) e l'eccezionale (connotato convenzionalmente attribuito per designare la natura dei grandi eventi).

In un momento di crisi e di messa in discussione dei paradigmi tradizionali della pianificazione, ma anche di profonda crisi economica, i grandi progetti legati a manifestazioni di carattere eccezionale sembrano offrire, come sottolinea Venturi, una "risposta di tipo regressivo che torna, in nome dell'eccezionalità, a concentrare sull'apparato politico-amministrativo il ruolo di attore centrale".⁶

Egidio Dansero nota inoltre che questa nuova generazione di eventi sembra avere "una capacità per così dire ipnotica" costituendo "un'occasione unica di sovraesposizione per le località ospitanti, così stimolate ad avviare diversificati programmi di riqualificazione e ammodernamento: dal mero lifting a complesse e coerenti azioni di ristrutturazione urbana e territoriale, ben al di là dello stretto necessario per lo svolgimento dell'evento".⁷

¹ Gianpaolo NUVOLATI, "La geografia dello sviluppo urbano in Europa. Origini storiche e scenari futuri", in Guido MARTINOTTI (Ed.), *La dimensione metropolitana*, Il Mulino, Bologna 1999

² Dennis R. JUDD and Susan S. FAINSTEIN (Eds.), *The Tourist City*, Yale University Press, New Haven and London 1999

³ David HARVEY, *The Urban Experience* (Oxford: Blackwell, 1989); Michael HALL, *Hallmark Tourist Events: Impacts, Management and Planning*, (London: Bellhaven, 1992); Robert CASHMAN and Anthony HUGHES (Eds.), *Staging the Olympics: the Event and its Impacts*, (Sidney: University of New South Wales Press, 1999), pp.18-32; Maurice ROCHE, *Mega Events and Modernity* (London: Routledge, 2000)

⁴ Alessandro DE MAGISTRIS, *Irescenari. Il ruolo dei mega eventi nello sviluppo urbano e regionale* (Torino: IRES Piemonte, 2008)

⁵ Marco VENTURI (a cura di), *Grandi eventi. La festivalizzazione della politica urbana* (Venezia: Il Cardo, 1994)

⁶ Marco VENTURI (a cura di), *Grandi eventi. La festivalizzazione della politica urbana* (Venezia: Il Cardo, 1994)

⁷ Egidio DANSERO e Alberto SEGRE (a cura di), *Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006*, numero monografico del "Bolettino della Società Geografica Italiana", n. 4, ottobre-dicembre 2002

Significativamente, proprio a partire dagli anni Novanta, la ricerca scientifica comincia a volgere sistematicamente la propria attenzione verso i processi di “festivizzazione” della politica urbana e verso l'emergere di nuove e sempre più sfruttate tipologie di eventi: da un lato gli studi politico-economici e socio-antropologici indagano agli aspetti gestionali legati ai grandi eventi e dall'altro i “Cultural” e gli “Urban Studies” ne studiano maggiormente la dimensione progettuale e propongono nuove chiavi interpretative capaci di legare tra loro i diversi piani su cui viene costruito ed agisce l'evento stesso.

L'osservazione di questa ingente mole di studi permette di ipotizzare la nascita, proprio a partire dagli anni Novanta, di nuove tipologie di eventi, che sfuggono dai rigidi confini delle tassonomie sedimentate dalla letteratura specializzata e che pertanto necessitano di una ri-concettualizzazione. I grandi eventi sembrano essere andati incontro ad un processo trasformativo che li ha visti divenire da eventi occasionali ed episodici a politiche urbane sempre più ordinarie e ricorrenti.

Anni Novanta: la corsa Italiana all'inseguimento del grande evento

Negli ultimi vent'anni, anche l'Italia – in perfetta consonanza con le contemporanee esperienze europee – ha dovuto fronteggiare un momento di revisione dei paradigmi tradizionali connesso alla crisi economica e all'emergere di nuovi scenari geopolitici legati alla crisi degli Stati-Nazione e ai processi di Unificazione europea. Numerose città italiane, soprattutto quelle di antica tradizione industriale, hanno altresì dovuto affrontare la crisi di “immagini” ormai consolidate legate al modello di produzione industriale. Crisi che ha avuto immediate conseguenze fisiche, costellando il territorio urbano di numerosi “vuoti”, derivanti dai processi di dismissione produttiva. Gli anni Novanta si definiscono dunque come una soglia importante all'interno del dibattito urbanistico segnando un cambiamento profondo delle condizioni all'interno delle quali viene concepito non solo il progetto urbano, ma anche le stesse strategie di governo.

Proprio a partire da questi anni, l'Italia sembra aver abbracciato con maggior vigore la politica dei grandi eventi, intesa come proficua opportunità per attrarre finanziamenti ed innescare virtuosi processi di rinnovamento urbano. Si tratta di una stagione che lega i suoi esordi ai campionati di calcio del 1990, passando per le celebrazioni per i 500 anni della scoperta dell'America, il Giubileo romano del 2000, il G8, i numerosi festival fino ai giochi olimpici invernali di Torino 2006.

Dopo gli scarsi risultati ottenuti con i Mondiali di Calcio 1990⁸, molte pubbliche amministrazioni hanno cercato di attrarre finanziamenti speciali ricorrendo all'acquisizione di manifestazioni spettacolari. Espressione di questa nuova tendenza emersa nell'alveo delle politiche urbane sono le numerose manifestazioni realizzate nell'ultimo decennio a Genova – Colombiadi 1992, G8 nel 2001 e Capitale Europea della Cultura nel 2004 – o quella che potrebbe definirsi una vera e propria corsa all'evento intrapresa da Torino – Olimpiadi Invernali nel 2006, Torino World Design Capital 2008, Congresso Mondiale degli Architetti nel 2008, 150° anniversario dell'Unità di Italia nel 2011, ostensione della Sindone.

Utile inoltre considerare anche le candidature non andate a buon fine, come ad esempio la candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004; Napoli per l'America's Cup 2007; Trieste per l'Expo 2008 e il Campionato Europeo di Calcio Euro 2012 a scala nazionale.

I grandi eventi italiani coprono dunque un eterogeneo campionario tipologico che dai Mondiali di calcio ci conduce all'Expo milanese del 2015, passando attraverso i Giochi Olimpici Invernali del 2006 ed una serie alquanto diversificata di eventi di portata più o meno grande.

Un carattere che accomuna fenomeni in apparenza così disparati è l'“emergenza”: emergenza temporale ed emergenza legata all'adozione di procedure speciali e accelerate.

Seconda caratteristica comune è la sostanziale indifferenza dei progetti: più che “quali” grandi progetti, l'importante è l'aggiudicazione dell'evento e l'avvio di ingenti processi trasformativi: la concorrenza tra città in Europa è così grande che non si può correre il rischio di perdere un grande evento⁹.

⁸ Marco VENTURI, *Grandi eventi. La festivizzazione della politica urbana* (Venezia: Il Cardo Editore, 1994)

⁹ Marco VENTURI, *Città*, 1994

Se le differenze non stanno più nei programmi, i progetti finiscono con assomigliare sempre più gli uni agli altri e il successo di un'operazione dipende sempre meno dai contenuti e sempre più dalle strategie promozionali. In virtù di questa manifestata tendenza, cresce il peso del ruolo giocato dai grandi nomi dell'architettura, i quali garantiscono, con la loro consolidata fama, il buon risultato dell'intera operazione. Vengono in questo modo a configurarsi interessanti spunti per una riflessione in merito al rinnovato ruolo del progettista all'interno di questo quadro competitivo.

Interessante inoltre considerare la distribuzione regionale e la localizzazione di simili progetti: le città maggiormente interessate all'aggiudicazione di grandi eventi sembrano essere quelle in cui la crisi della struttura industriale si è manifestata con maggiore dirompenza, affiancate dalle capitali regionali che, essendo più esposte alla competitività di livello europeo, ambiscono ad aggiudicarsi il ruolo di "porte" per l'internazionalizzazione.

Importante diviene infine capire anche "dove", all'interno delle città, si collocano questi progetti, in relazione anche al nuovo sistema di centralità che si viene a creare: tutti i grandi eventi aspirano alla centralità: o sono già in centro (es. Genova) o aspirano a formare un nuovo polo in un sistema policentrico metropolitano (es. Torino). Si lavora al riuso di aree precedentemente adibite ad altre funzioni così come dimostrano efficacemente i casi di Genova e Torino.

Torino si ripensa: da "capitale della Fiat" a sede dei Giochi Olimpici Invernali 2006

All'interno del panorama italiano, il caso di Torino permette di osservare sia la crescente fiducia riposta nell'aggiudicazione continua di eventi sia le differenti ricadute progettuali legate a differenti tipologie di evento, consentendo inoltre una riflessione circa il rapporto intercorrente tra "ordinario", "straordinario" e "progetto urbano".

Torino ha dimostrato negli ultimi vent'anni una tensione creativa tesa a consolidare una vocazione per la cultura e il turismo oscurata per lungo tempo da stereotipi che l'avevano consegnata agli immaginari collettivi – nazionali ed internazionali - quale "città dell'automobile" e più precisamente "città della Fiat". Si tratta di un dibattito di lungo periodo che affonda le proprie radici negli anni Ottanta quando la città si trova a dover affrontare la crisi delle immagini legate al collasso del modello della *company town* e a dover compiere un notevole sforzo immaginativo e progettuale per ripensare e ricucire i numerosi vuoti lasciati dalla dismissione industriale.

I Giochi olimpici del 2006 hanno fornito l'occasione per poter legare istanze congiunturali a strategie di lungo periodo (PRG 1995) permettendo inoltre di "intrecciare" tempi diversi: i tempi lunghi del piano e della trasformazione urbana e i tempi celeri e chiaramente definiti della manifestazione olimpica.

Il caso di Torino permette inoltre di costruire un discorso generale sulla nuova natura dei grandi eventi e sulla sempre più diffusa tendenza della città contemporanea a inseguire l'evento continuo. Consente di studiare questo processo in relazione ai temi della rigenerazione urbana, della dismissione industriale e della comparsa di nuovi attori e di nuove partnership pubblico-private.

I Giochi del 2006 possono essere scelti come punto di transizione da una stagione progettuale giocata entro retoriche tipiche degli anni Novanta a un nuovo periodo di ridefinizione degli strumenti pianificatori. Se è vero che negli anni Novanta i grandi eventi hanno giocato quali volano di trasformazioni, oggi sembra necessario ripensare il loro carattere "eccezionale" e verificare i piani su cui effettivamente possono ancora agire.

Grazie all'occasione offerta dai Giochi Olimpici Invernali del 2006 Torino ha cercato di evadere dalla stretta imposizione di definizioni, quali "company town"¹⁰, "gigantesca infrastruttura a servizio della produzione"¹¹, per consegnarsi alla platea internazionale con una nuova immagine di sé, legata ad idee di modernizzazione e rinnovamento turistico-culturale.

¹⁰ Arnaldo BAGNASCO, *Torino. Un profilo sociologico* (Torino: Einaudi, 1986); Arnaldo BAGNASCO, "Torino fuori dagli scogli" in *Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e Architetti in Torino*, n. 1-2 (2001): 15-18

¹¹ Raffaele RADICIONI, *L'accumulazione dello sfacelo*, in "Nuova Società", n. 21, 1976

Si tratta di un percorso evolutivo che affonda le proprie radici nel passato urbanistico della città, passando per la tradizione espositiva ottocentesca, continuando con le celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia nel 1961¹² fino alla aggiudicazione dei Giochi Olimpici Invernali del 2006¹³ e con una proiezione verso le future celebrazioni dei 150 anni di storia Unitaria nel 2011. Uno sguardo di lungo periodo consente di riconoscere una certa continuità nell'approccio strategico e progettuale dimostrato dalla città di Torino nei confronti del tema "grandi eventi".

Gli ultimi decenni del XX secolo, hanno visto Torino particolarmente impegnata nel rinnovamento della propria immagine – processo già iniziato nel corso degli anni Ottanta a partire dall'occasione offerta dalla dismissione del Lingotto – attraverso l'organizzazione/acquisizione di eventi e altri spettacoli urbani come ad esempio l'Ostensione della Sindone, l'organizzazione della manifestazione Settembre musica poi sfociata nel MiTo International Music Festival, la nomina a Capitale Mondiale del Design nel 2008, l'organizzazione del XXIII Congresso Mondiale degli architetti nel 2009 e il consolidamento di un solido circuito museale – competitivo a livello internazionale.

Tutti questi eventi e attività non solo hanno rilanciato e accresciuto la vocazione turistica della città, ma hanno anche contribuito a consolidare nuovi scenari competitivi e nuove reti infrastrutturali, soprattutto nel settore nord-ovest¹⁴ all'interno dello storico triangolo Milano-Torino-Genova.

Torino infatti, non rappresenta un caso isolato all'interno del panorama italiano: analogamente Genova ha dimostrato una crescente abilità nell'avvantaggiarsi di grandi eventi – a partire dall'esperienza delle Colombiadi nel 1992 e con la successiva nomina a Capitale Europea della Cultura nel 2004 – per far fronte ai processi di dismissione produttiva ed industriale.

Tuttavia Torino, a differenza di altre città italiane, ha rivelato una certa costanza e continuità nell'attrarre eventi, tanto da poter far parlare di una vocazione insita nella sua stessa storia urbana.

Torino ha inoltre dimostrato la capacità di saper utilizzare i grandi eventi come acceleratori di processi già in atto, sapendo conciliare l'avvio di politiche straordinarie con l'attuazione di politiche ordinarie e strumenti urbanistici tradizionali precedentemente disposti, evidenziando inoltre l'importanza del ruolo di un progetto urbano e di un'idea di città coerente al fine di garantire il buon esito di un evento.

Già il Piano Regolatore del 1995 aveva cercato di tratteggiare un programma di sviluppo immobiliare, principalmente incentrato sulla logica della sostituzione e della ricucitura al tracciato storico della città, finalizzato alla riconversione delle aree industriali dismesse; tuttavia la manifestazione olimpica ha fornito l'occasione per coniugare istanze congiunturali – legate allo svolgimento dello stesso evento – a strategie di ampio respiro e lungo periodo.

Un ulteriore spunto di riflessione viene fornito dalle scelte localizzative, che hanno interessato il comparto urbano meridionale comprendente le strutture costruite in occasione di "Italia '61", l'ex stabilimento Fiat di Mattè Trucco e gli ex Mercati Generali. Il progetto olimpico ha concentrato la propria attenzione su un nodo urbano – l'area del Lingotto – che già a partire dagli anni Ottanta aveva animato il dibattito politico e urbanistico in merito alle possibili soluzioni progettuali da adottare, attraverso un concorso internazionale di idee poi culminato nella mostra "Venti progetti per il Lingotto", fornendo così una soluzione più o meno compiuta per un intero comparto urbano e garantendo allo stesso il ruolo di nuova "centralità urbana". Il Villaggio Media ha infine trovato la propria sede lungo la Dora, nell'area industriale dismessa dall'Italgas, dove, a seguito di un processo di rigenerazione innescato proprio dall'occasione olimpica, hanno poi trovato sede le Facoltà di Legge e di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Torino.

¹² Sergio PACE, Cristiana CHIORINO, Michela ROSSO, *Italia 61. The Nation on Show* (Torino: Allemandi, 2006)

¹³ Luigi BOBBIO, Chito GUALA, *Olimpiadi e grandi eventi. Verso Torino 2006* (Rom: Carocci, 2002); Pier Luigi BASSIGNANA (Ed.), *Il sogno dell'Olimpiade* (Torino: Torino Incontra, 2006); Pier Luigi BASSIGNANA, *Torino effimera. Due secoli di grandi eventi* (Torino, 2006); Piervincenzo BONDONIO, Egidio DANSERO, Alfredo MELA (Eds.), *Olimpiadi. Oltre il 2006* (Roma: Carocci, 2006); Chito GUALA, *Mega Eventi. Modelli e storie di rigenerazione urbana* (Roma: Carocci, 2007); Cristina BIANCHETTI, *Urbanistica e sfera pubblica* (Roma: Donzelli, 2008), 110-140

¹⁴ *Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e Architetti in Torino*, n. 1-2 (2001)

La storia dei Giochi Olimpici Invernali permette inoltre di evidenziare la permanenza del ruolo fondamentale giocato da alcune élites cittadine: se la gestione e l'organizzazione dei Giochi ha visto una partecipazione mista pubblico-privata, la candidatura della città nasce a partire dall'iniziativa di una élite facente capo alla famiglia Agnelli e al Generale Franco Romano.

Gli interventi del Programma Olimpico sono poi stati stanziati da fondi pubblici – attraverso le leggi nazionali speciali 285/2000 e 166/2002 – e integrati dai finanziamenti di alcuni attori privati.

In seguito all'aggiudicazione dell'evento, nel 1999, è stato istituito il TOROC in qualità di Fondazione di Diritto Privato, avente la funzione di organizzare e coordinare la gestione dell'evento; nel 2000, è stata istituita l'Agenzia Torino 2006, un ente pubblico incaricato della realizzazione effettiva delle opere previste dal Programma Olimpico.

Altrettanto interessante è la possibilità offerta da questo caso studio – se interpretato in un'ottica di lungo periodo - di cogliere la permanenza di continuità e fili rossi nella cultura progettuale torinese e di verificare la portata delle ricadute immateriali legate ai grandi eventi. Si tratta cioè di osservare gli intrecci che si sono venuti o si vengono ad istituire tra pratiche ordinarie ed eventi straordinari, fino forse a giungere al paradosso di un capovolgimento dello “status di straordinarietà” in “ordinario”.

Nel caso dei Giochi Olimpici, Torino ha potuto beneficiare anzitutto di una riqualificazione della propria immagine. Ma ancor più importanti sono state le ricadute dal punto di vista del know-how: nel caso di città ad antica vocazione industriale, diviene fondamentale saper rinnovare la propria cultura imprenditoriale. Torino è stata in grado di mettere a frutto un'esperienza, quali le Olimpiadi Invernali, per dare nuovo sprint ad una economia dell'accoglienza e del turismo culturale¹⁵.

Infine la Città è stata capace di attuare uno strumento tradizionale del repertorio strumentale dell'urbanistica – il Piano regolatore – avvantaggiandosi di una strategia tipicamente legata alla logica del progetto per parti e caratterizzata dai tempi brevi dell'evento straordinario, proprio in un momento in cui il dibattito disciplinare sembrava aver decretato la fine concettuale del Piano e sancito la legittimità della nuova stagione dei Programmi complessi e dei Piani Strategici.

Dopo il 2006 la Città si è impegnata nell'organizzazione di numerosi altri eventi – anche minori – finalizzati alla ottimizzazione della “rete immateriale” costruita dai Giochi del 2006: tuttavia, nonostante i Giochi del 2006 siano stati seguiti da eventi quali il Congresso Mondiale degli Architetti, il World Capital Design nel 2008 e “Italia 150” oltre ad altri appuntamenti di minore importanza quali il Suzuki Method World Convention, Cioccolato, Food Market Festival, Capitale Mondiale del Libro, XXXVII Olimpiadi degli scacchi, Eurovespa, Mondiali di Nuoto Pinnato, Traffic Free Festival, Campionati Mondiali di Scherma e Salone del Gusto nel 2006, Universiadi e Global City nel 2007, sembra plausibile ipotizzare che i Giochi Invernali del 2006 abbiano concluso una stagione culturale e progettuale piuttosto che averne inaugurata una nuova.

La differenza sostanziale che può essere rilevata tra l'organizzazione dei Giochi Olimpici Invernali del 2006 e gli innumerevoli eventi successivi, sembra essere l'assenza di un chiaro progetto urbano capace di legare i singoli interventi progettuali all'interno di una logica di scala più ampia. Questi eventi hanno infatti agito secondo una linea di continuità rispetto alle trasformazioni avviate dai Giochi Olimpici e si sono concentrati sul completamento di quanto avviato, rinunciando ad una nuova tensione progettuale. I Giochi del 2006, come sottolineato in precedenza, hanno infatti agito all'interno di un piano e di un'idea di città scaturiti da un dibattito lungo dieci anni. Punto di forza di questo evento non sembra essere stata tanto l'“eccezione”, quanto la capacità di aver saputo coniugare istanze straordinarie con un progetto urbano e un piano urbanistico ormai sedimentati. Sembra allora necessario porsi una domanda circa il nuovo ruolo e natura assunti dai grandi eventi: sebbene questi ultimi continuino a ricoprire un ruolo centrale all'interno delle agende urbane e numerosi amministratori li indichino come principale – e talora unico – motore/occasione di trasformazione urbana, le condizioni al contorno sembrano essere cambiate, invitando a un ripensamento della natura degli eventi in relazione alla comparsa di nuovi paradigmi progettuali e alla definizione di nuovi obiettivi strategici. Può essere inoltre

¹⁵ Alessandro DE MAGISTRIS, *Irescenari. Il ruolo dei mega eventi nello sviluppo urbano e regionale* (Torino: IRESPIemonte, 2008)

un'occasione per indagare il modo in cui le istituzioni utilizzino sempre più spesso emergenze ed eventi eccezionali per operare in deroga a regole e piani da loro stesse predisposte, negando e trasformando in questo modo la natura stessa dei grandi eventi.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. 1984. *Venti progetti per il Lingotto*. Milano: Etas
- Falco, L. 1984. Lingotto un problema di ristrutturazione urbana, in *Casabella*, n. 486
- Secchi, B. Jan.-Feb. 1984. Le Condizioni sono Cambiate, *Casabella*, N. 498-499. Milano: Electa
- Bagnasco, A. 1986. *Torino. Un profilo sociologico*. Torino: Einaudi
- Aimone, L., Olmo, C. 1990. *Le esposizioni universali 1851-1900. Il progresso in scena*. Torino: Allemandi
- Bagnasco, A. (Eds.) 1990. *La città dopo Ford. Il caso di Torino*. Torino: Bollati Boringhieri
- Bobbio, L., Dente, B., Fareri, P., Morisi, M. 1990. *Metropoli per progetti. Attori e processi di trasformazione urbana a Firenze, Torino, Milano*. Bologna: Il Mulino
- Borlenghi, E. (Ed.) 1990. *Città e industria verso gli anni Novanta*. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli
- Hall, M. 1992. *Hallmark Tourist Events: Impacts, Management and Planning*. London: Bellhaven
- Getz, D. 1997. *Events Management and Event Tourism*. New York: Elmsford
- De Magistris, A. 1999. L'urbanistica della grande trasformazione 1945-1980, in Tranfaglia, N. (Ed.), *Storia di Torino. Gli anni della Repubblica*, Torino: Einaudi
- Judd, D.R., Fainstein, S.S. (Eds.) 1999, *The Tourist City*. Haven and London: Yale University Press
- Nuvolati, G. 1999. *La geografia dello sviluppo urbano in Europa. Origini storiche e scenari future*. In Martinotti, G. (Ed.). *La dimensione metropolitana*. Bologna: Il Mulino
- Roche, M. 2000, *Events and Modernity*. London: Routledge
- Roche, M. 2000. *Mega-events and Modernity: Olympics and Expos in the Growth of Global Culture*. London: Routledge
- Bobbio, L., Guala, C. 2002. *Olimpiadi e grandi eventi. Verso Torino 2006*. Roma: Carocci
- Olmo, C. 2003. I dilemmi della rigenerazione, +*Città: città delle immagini, città in rete: Urban Regeneration*. Firenze: Alinea.
- Lo Ricco, G., Micheli, S. 2003, *Lo spettacolo dell'architettura. Profile dell'archistar*. Milano: Bruno Mondadori
- Ambrosini, G., Berta, M. (Eds.) 2004, *Paesaggi a molte velocità*. Roma: Meltemi
- De Magistris, A. 2004. *Ires Scenari 2008/12. Il ruolo dei grandi eventi nello sviluppo urbano e regionale. Una lettura storica*. Torino: Ires.
- Amin, A., Thrift, N. 2005. *Città. Ripensare la dimensione urbana* (En. Ed. *Cities. Reimagining the Urban*). Bologna: Il Mulino
- Pace, S., Chiorino, C., Rosso, M. 2005. *Italia '61. Identità e miti nelle celebrazioni per il Centenario dell'Unità d'Italia*. Torino: Allemandi
- De Rossi, A., Durbiano, G. 2006. *Torino 1980-2011. La trasformazione e le sue immagini*. Torino: Allemandi
- Secchi, B. 2006. *La città del Ventesimo secolo*. Roma-Bari: Laterza
- Bianchetti, C. 2008. *Urbanistica e sfera pubblica*. Roma: Donzelli
- Secchi, B. 18 November 2009. A New Urban Question, *The Swiss Spatial Sciences Framework (S3F)*. Zurich